

bidienza cosciente, volontaria e lieta: insieme i sudditi debbono fare della «volontà e giudizio del superiore la norma della loro volontà e giudizio». ¹ In questo senso debbono praticare un'«obbedienza cieca», ² cieca non per ciò che è comandato, ma per le vane illusioni, per le fallacie dell'albagia, della pusillanimità e della sensibilità. Se già san Basilio aveva comparato nelle sue regole monastiche l'obbediente coll'istrumento del falegname, ³ Ignazio lo paragonò col bastone del vecchio, nè dimenticò di ripetere almeno con poche parole il paragone svolto sì diffusamente da san Francesco d'Assisi ai suoi discepoli, ⁴ il paragone del perfetto obbediente con un corpo inanimato. ⁵ Onde raggiungere questa perfezione, noi, così esorta Ignazio, dobbiamo «avere dinanzi agli occhi Dio nostro creatore e Signore, per amore del quale si presta obbedienza a un uomo», «considerare il superiore chiunque si sia come rappresentante di Cristo» e perciò obbedire senza ritardo alla voce del superiore così «come venisse dalla bocca di Cristo». ⁶ Insieme però nelle *Costituzioni* si accorda ripetutamente al suddito il diritto di fare controsservazioni al superiore: soltanto egli in precedenza deve ponderarle nella preghiera ed esser pronto a fare e ritenere per il meglio ciò che in conclusione ordina il superiore. ⁷ Ignazio inoltre si appropria la prescrizione delle costituzioni domenicane, ⁸ che, prescindendo dai voti monastici, gli statuti del-

¹ Ibid. P. 3, c. 1, n. 23.

² La versione ha «caeca quadam obedientia», lo scritto originale spagnolo semplicemente «con obedientia ciega» (P. 6, c. 1, n. 1). A conferma di questa dottrina della «obbedienza cieca» FRANCESCO SUAREZ adduce molte sentenze di Padri e dottori dell'antichità cristiana e del medio evo e conclude: «evidentemente Ignazio ha tolto la sua dottrina da essi o almeno ha parlato nello stesso spirito di essi» (*Tractatus de religione Societatis Iesu* lib. 4, c. 15, n. 4-11; *Opera*, ed. CAR. BERTON XVI, Parisiis 1866, 778-782). Cfr. anche DUHR, *Jesuitenfabeln* ⁴ 531-533; HEIMBUCHER III², 27; HEINER, *Die Jesuiten*, München 1906, 40-46.

³ *Constitutiones monasticae* c. 22, n. 5 (MIGNE, *Patr. gr.* XXXI, 1409).

⁴ S. BONAVENTURA, *Legenda (maior) S. Francisci* c. 6 (*Seraphici Doctoris S. BONAVENTURAE legendae duae de vita S. Francisci Seraphici*, Ad Claras Aquas 1898, 60).

⁵ *Constitutiones* P. 6, c. 1, n. 1.

⁶ Ibid. P. 6, c. 1, n. 1; P. 3, c. 1, n. 23. Così aveva già insegnato san BENEDETTO: *Obedientia, quae maioribus praebetur, Deo exhibetur; ipse enim dicit: Qui vos audit, me audit* [Luc. 10, 16] (*Regula Sancti Patris Benedicti* c. 5, ed. EDM. SCHMIDT O. S. B., Ratisbonae 1892, 27-28). I monaci obbedienti vengono dipinti anche da BENEDETTO siccome *voluntatem propriam deserentes, ambulantes alieno iudicio et imperio* (ibid. 26-27).

⁷ *Examen* c. 8 A; *Constitutiones* P. 3, c. 2, n. 1; P. 5, c. 4 F; P. 7, c. 2 J.

⁸ «Volumus et declaramus, ut Constitutiones nostrae non obligent nos ad culpam, sed ad penam, nisi propter praeceptum vel contemptum» (*Constitutiones ordinis Praedicatorum, Prologus*, recensione di san Raimondo di Penafort, edita dal P. HEINR. DENIFLE in *Archiv. für Literatur-und Kirchengesch. des Mittelalters* V, 534).